

RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

FILIPPO ASCIERTO, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 4 maggio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancati, Brugger, Corleone, Danese, Detomas, Evangelisti, Gnaga, Li Calzi, Maccanico, Mattarella, Nesi, Ostillio, Petrini, Pozza Tasca, Schietroma, Solaroli, Visco, Vita e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 10,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Entità della presenza militare alleata in Puglia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Nardini n. 3-03415 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

Giovanni Rivera, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si risponde anche a nome del ministro degli affari esteri.

In ordine ai quesiti sollevati dall'onorevole interrogante, si fa presente che l'Italia ha sempre assicurato il pieno sostegno all'alleanza atlantica ed alle sue diverse attività, anche per quanto riguarda la messa a disposizione delle infrastrutture militari necessarie per la difesa e la sicurezza dei paesi membri.

Tale atteggiamento rimane immutato, anche nell'attuale fase di evoluzione dell'alleanza e degli scenari di sicurezza che la riguardano.

Per quanto attiene agli aspetti applicativi, la messa a disposizione di infrastrutture militari nazionali a forze di altri paesi membri della NATO o all'alleanza stessa avviene in attuazione dell'articolo 3 del Trattato del Nord Atlantico ratificato dal Parlamento italiano nel 1949; si realizza attraverso specifiche intese interalleate, multilaterali o bilaterali, e mira nella sostanza a soddisfare le esigenze del dispositivo dell'alleanza, nell'ottica di fondo della sicurezza comune.

L'articolo 3 recita infatti che, «allo scopo di assicurare in modo più efficace la realizzazione degli obiettivi del presente Trattato, le parti, agendo individualmente o congiuntamente in modo continuo ed

effettivo, conserveranno ed accresceranno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato, mediante lo sviluppo dei loro rispettivi mezzi, nonché prestandosi reciproca assistenza».

La successiva convenzione tra gli Stati membri della NATO sullo « Statuto delle loro forze », firmata a Londra il 19 giugno 1951 e successivamente ratificata dal Parlamento italiano, ha poi fissato i principi generali che disciplinano la presenza di truppe e mezzi di altri alleati sui rispettivi territori dei paesi membri. La stessa convenzione prevede anche esplicitamente la possibilità – ove necessario – di intese supplementari separate tra le parti interessate, volte a regolare tutti gli aspetti specifici non previsti dalla convenzione stessa.

Per quanto riguarda la messa a disposizione di infrastrutture ad uso degli Stati Uniti d'America, tali intese si sono concreteate nell'accordo italo-americano, « in applicazione dell'articolo 3 del Trattato del Nord Atlantico sul regime delle infrastrutture bilaterali », che trae la legittimazione dai due menzionati strumenti fondamentali ratificati dal Parlamento nazionale. Firmato il 20 ottobre 1954, l'accordo italo-americano definisce un quadro giuridico-amministrativo che fissa i principi generali e le modalità organizzative per l'applicazione dei previsti programmi bilaterali infrastrutturali.

Premesso quanto sopra, si chiarisce che le predisposizioni di sicurezza messe in atto in Puglia durante la crisi del Kosovo sono state puramente preventive e, comunque, contingenti: le stesse sono state stabilite al fine di incrementare la sensazione di sicurezza della popolazione.

La popolazione pugliese non ha corso, pertanto, rischi concretamente significativi.

In merito alla richiesta di riduzione delle servitù militari in Italia, nel ricordare che la presenza alquanto rilevante di tali vincoli è connessa alla particolare posizione geografica del paese, si evidenzia che, come risulta dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 dicembre 1998, riguardante l'individua-

zione delle regioni maggiormente oberate, per il quinquennio 1995-1999, ai fini della corresponsione di un contributo annuo da parte dello Stato, la regione Puglia risulta avere un'incidenza del 5,834 per cento, leggermente superiore alla media nazionale, che risulta del 5 per cento.

Si deve evidenziare comunque che tale incidenza ha subito un leggero decremento rispetto al 1992, in quanto allora era del 5,953 per cento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, è del tutto evidente che le risposte fornite non sono soddisfacenti e per diversi ordini di ragioni. Intanto la prima parte dell'interrogazione (che, presentata il 10 febbraio 1999, aveva anche un senso) alludeva ad un movimento in Puglia relativo non già alla difesa, sottosegretario Rivera, ma all'installazione di rampe di lancio di missili di cui questo Parlamento e la popolazione interessata (io sono stata esortata dai comitati per la pace di quelle zone) non erano assolutamente a conoscenza. Questo il primo dato.

L'interrogazione faceva quindi riferimento al fatto che mentre si trattava – o si fingeva di trattare – a Rambouillet, in Puglia, in realtà, si rafforzavano le rampe di lancio e perfino nella città di Bari – elemento che questo Parlamento non ha conosciuto –, a poca distanza dall'aeroporto civile di Palestre, erano stati installati dei missili Hawk. Questo lo abbiamo saputo solo per caso.

Tralascio i giudizi, assolutamente negativi (d'altra parte, gli effetti di quella guerra sono sotto gli occhi di tutti e credo sia arrivato il momento di guardare in faccia la realtà). Lei, però, sottosegretario, ha fatto riferimento più volte al Trattato dell'Assemblea dell'Atlantico del nord. Nei fatti, poi, quel trattato (benché da noi non condiviso, ma non è questo in discussione adesso) e le sue ragioni sono state violate con le operazioni relative alla guerra in Kosovo.

L'interrogazione, però, andava più in là della vicenda, in sé grave, che dovrebbe

trovare momenti di discussione diversi su quelle che sono state le conseguenze di quella guerra sul piano del diritto e delle condizioni che abbiamo determinato con i bombardamenti. Ci premerebbe però capire perché mai dal 1991 in poi (l'ultima conferenza che guardava alle servitù militari risale infatti al 1991 e, poiché siamo nel 2000, sono passati dieci anni) si continua a riarmare e a potenziare le basi militari (e la Puglia è diventata davvero semplicemente una pedana di lancio) e tutt'altro che a difesa dei cittadini. Questi ultimi, infatti, non sanno nemmeno di essere in presenza di rischi ed è quando, di tanto in tanto, si accorgono un mattino di questi oggetti, che si pongono le questioni.

Credo allora che sia venuta meno la chiarezza e comunque la nostra esortazione è nel senso di ricontrattare la questione delle basi militari nonché di avviare in questo paese una conferenza perché davvero si vada a rivedere tutta quella questione. Credo che il nostro paese abbia un enorme problema relativamente alle servitù militari. Su questo punto non è stata data alcuna risposta, anzi, vi sono stati un rafforzamento delle posizioni ed una condizione. In buona sostanza, a nome del Governo, il sottosegretario ha affermato che ci si limita ad applicare i trattati. Penso che non sia così; non era scritto da nessuna parte che dovessimo continuare a realizzare e a potenziare le basi militari, ad avere batterie antimissile, mentre, signor sottosegretario, in Puglia avremmo bisogno di strumenti raffinati per poter vedere in lontananza i battelli e gli scafi dannosissimi che conducono alla morte molte persone.

Credo che potremmo fare ben altro e, invece, non è stata data alcuna risposta dal Governo, nemmeno in termini di dubbio. Non possiamo e giammai potremo condividere ciò (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**(Gestione della cassa ufficiali
e sottufficiali)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Asciero n. 3-04245 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, i provvedimenti citati dall'onorevole interrogante (regi decreti-legge n. 930 del 1933 e n. 1890 del 1933) riguardano esclusivamente il fondo previdenza sottufficiali; la cassa ufficiali, invece, è stata istituita con legge n. 1712 del 1930. I due organismi, pertanto, sono reciprocamente autonomi. Per quanto attiene alle finalità, esse si traducono nella liquidazione di una indennità (per gli ufficiali) e di un premio (per i sottufficiali), come previsto dalle citate norme istitutive e successive varianti, e non nella mera « restituzione delle somme versate nel tempo dai singoli iscritti ».

Al riguardo, gli articoli 1 e 7 del regio decreto-legge n. 930 del 1933 e l'articolo 24 del regio decreto-legge n. 1890 del 1933 escludono dalla corresponsione del premio i sottufficiali che lasciano il servizio per dimissioni. Per contro, la legge istitutiva della cassa ufficiali non contiene tale previsione, per cui l'istituto ha sempre provveduto alla corresponsione dell'indennità supplementare ove non esistessero situazioni di altra natura preclusive all'esercizio del diritto.

In particolare per il fondo, l'illegittimità della corresponsione del premio ai sottufficiali dimissionari è stata sollevata dall'ispettore del tesoro, nel corso dei controlli cui il fondo stesso è stato sottoposto nel periodo 18 marzo 1999-14 maggio 1999. Il ricorso agli usi ed alla consuetudine per ammettere al beneficio del premio i sottufficiali oggi esclusi non può prescindere, comunque, da una modifica legislativa.

Al riguardo, è stato predisposto un emendamento al disegno di legge n. 6412, recante « disposizioni riguardanti il personale delle Forze armate e le forze di polizia », con il quale si prevede l'erogazione del premio di previdenza anche al

personale cessato dal servizio a domanda, purché con anzianità di servizio superiore ai sei anni.

Per quanto attiene alla cassa ufficiali, essa non è stata chiusa e inglobata nel fondo previdenza a causa di «grossi ammanchi», bensì gestendo due diverse provvidenze, l'indennità supplementare e l'assegno speciale. La cassa è stata trasformata in fondo previdenziale integrativo ufficiali esercito, costituito in ente pubblico per superare lo squilibrio generatosi nel tempo tra le contribuzioni dei soci e le erogazioni effettuate a loro favore attraverso l'indennità supplementare.

Il nuovo organismo, che non ha alcuna relazione con il fondo previdenza sottufficiali, opera oggi con patrimonio unificato, mantenendo in vita le preesistenti gestioni dell'indennità supplementare e dell'assegno speciale, secondo quanto proposto dalla cassa e reso possibile dal nulla osta dei vertici militari e politici *pro tempore*.

Circa l'auspicata promozione di una Commissione di inchiesta sull'ipotizzato fallimento dell'assetto previdenziale integrativo militare e dello sperpero di pubblico denaro versato nel tempo dai contribuenti, non vi sono riscontri obiettivi che inducano a ritenere fallimentare la gestione della cassa.

Entrambi gli organismi sono legittimati, dalle leggi istitutive, alla concessione, a tasso competitivo e in occasione di particolari circostanze, di prestiti agli iscritti. La cassa ufficiali, sin dal 1992, in presenza del già citato squilibrio tra contribuzioni ed erogazioni, ha sospeso tale attività, da considerarsi subordinata rispetto ai prioritari compiti previdenziali. In tema di prestiti, pertanto, non esiste, agli atti della cassa stessa, alcuna posizione di sofferenza, risultando il totale azzeramento del pregresso.

Il fondo previdenza sottufficiali, invece, in quanto caratterizzato da maggiori disponibilità, continua a mantenere operativo l'esercizio del credito. Alla data del 19 aprile 2000 risultano in corso di ammortamento presso tale fondo 2.236 prestiti, a

differenziata data di erogazione e restituibili in 30 mesi, di cui: 1.339 a sottufficiali dell'esercito e dei carabinieri; 897 al personale dell'Arma dei carabinieri fino al grado di brigadiere incluso.

Non esistono, in atto, pendenza nella specifica materia. Il recupero rateale di tutti i citati prestiti avviene regolarmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Potrei anche dichiararmi soddisfatto della risposta che è stata abbastanza precisa, soltanto che lascio aperta una speranza: che tutto venga risolto nell'atto Camera n. 6412 che il personale militare attende con molta ansia e da tanto tempo.

Prima di ribadire alcuni concetti, vorrei precisare che nella terza parte della mia interrogazione, laddove si prevede testualmente che la «cassa ufficiali fu chiusa per grossi ammanchi», vi è un errore di trascrizione della stessa interrogazione: non si parlava di ammanchi, ma di debiti. La cassa fu quindi chiusa per grossi debiti. Comprendo che i termini sono opposti, ma non vorrei che insorgesse il dubbio su qualcuno che abbia potuto impossessarsi del denaro pubblico. Preciso che tutto ciò non si è verificato.

La cassa ufficiali venne istituita prima di quella dei sottufficiali, con un sistema di contribuzione per erogare prestiti ed anche per un premio finale. La stessa cosa è stata poi fatta per la cassa sottufficiali. Mentre per gli ufficiali la contribuzione — come giustamente è stato detto in precedenza — era in misura ridotta visto il numero inferiore degli stessi rispetto ai sottufficiali, e il premio o i prestiti che venivano elargiti erano superiori all'ammontare complessivo del fondo, si è creata per l'appunto una situazione debitaria.

Ciò che interessa di questa interrogazione non è però tanto la cassa ufficiali, che è stata anche oggetto di una risoluzione votata all'unanimità dalla XI Commissione (alla luce anche di quelli che saranno poi i fondi integrativi pensionistici), ma il fatto che noi, da qui a poco

tempo, dovremo pensare a chiudere queste casse dando il premio a tutti coloro i quali abbiano contribuito ed aprire il discorso al più presto — che è già in fase di contrattazione o concertazione presso la funzione pubblica — sui fondi pensioni. In questo modo risolveremo anche questo annoso problema che poteva risultare un sistema efficace negli anni passati, ma che oggi non è più al passo con i tempi in presenza del nuovo sistema pensionistico ed anche con queste innovazioni dei fondi, delle quali parlavo prima.

La cassa sottufficiali, che per anni è stata alimentata da questa contribuzione, ad un certo punto viene stravolta dalla interpretazione di una legge (che, comunque, è degli anni trenta) in cui si stabiliva che il premio non potesse essere elargito in caso di congedo per dimissioni. Sapiamo perfettamente che in passato le pensioni erano concettualmente diverse dalle attuali. Oggi, le pensioni di anzianità hanno subito l'innalzamento dell'età anagrafica e la contribuzione pensionistica è aumentata. Tempo fa si andava in pensione dopo diciannove anni, sei mesi e un giorno, ma quel premio, dovuto ad un contributo costante, veniva regolarmente corrisposto al sottufficiale. Ultimamente, questo contributo non è stato più elargito perché il sottufficiale, sebbene collocato in pensione, veniva dichiarato dimissionario. Nel 1930, però, le dimissioni erano diverse da quelle che noi vogliamo interpretare. Infatti, non si può dire che una persona che va in pensione prima dell'età massima stabilita sia un dimissionario e quindi non si può più ritenere che sia giusto non conferire il premio in una situazione che, tra l'altro, era stata da sempre configurata in questo modo.

Per quale motivo, per una serie ininterrotta di anni, è stato conferito un premio in qualsiasi momento si andava in pensione ed invece ultimamente esso non è stato più dato? Vi è una interpretazione singolare e oggettiva del Tesoro. Ritengo che con il disegno di legge n. 6412 possiamo rimettere a posto la situazione. Non dimentichiamo però quante persone sono state collocate in congedo su loro richiesta

senza ricevere il premio nonostante la somma gli spettasse poiché la avevano versato in anticipo al fondo.

(Sospensione dell'impiego degli aerei modello «Dornier 228» nella base di Viterbo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ascierto n. 3-04382 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le centine dello stabilizzatore del velivolo *Dornier 228*, citate dall'interrogante, sono soggette a « crinatura », tant'è che la documentazione tecnica ufficiale, nel prevedere espressamente il verificarsi dell'anomalia, dispone specifici controlli ogni seicento ore di volo.

Il difetto, non riconducibile all'impiego dei velivoli sulla pista in erba, non ha inficiato la sicurezza delle attività di volo, infatti non si è reso necessario l'avvio di alcuna procedura di « sicurezza volo ».

Per quanto attiene alla realizzazione della pista in asfalto presso l'aeroporto di Viterbo, si rappresenta che l'iter tecnico-amministrativo, già avviato, consentirà entro il 2000 di definire il progetto esecutivo dell'opera ed il conseguente inizio dei lavori.

Di conseguenza, quindi, non è allo studio alcuna ipotesi di trasferimento della linea *Dornier 228* dalla attuale sede di Viterbo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Su questa interrogazione non sono affatto soddisfatto e adesso ne spiegherò i motivi.

L'Aves o *il Tucano* è stato trasferito a Viterbo da Roma per una serie di motivi che l'esercito ha spiegato: si tratta di una sorta di ristrutturazione dei reparti volo e di accorpamenti. In Commissione difesa

avevo già protestato per un enorme accorpamento fatto a Rimini, dove i velivoli o gli elicotteri, che da Casarsa (Pordenone) erano stati portati a Rimini, non avevano trovato le strutture idonee per poter svolgere quel tipo di servizio che svolgevano a Casarsa, né gli *hangar* erano stati predisposti in modo accurato per le esigenze del reparto. Poi, dall'aeroporto di Ciampino di Roma, il *Tucano* è stato trasferito a Viterbo. In questo caso vediamo per l'ennesima volta come vengono effettuati determinati trasferimenti con una concezione approssimativa delle esigenze della difesa.

Sono stati spostati a Viterbo non solo elicotteri e personale che lavorava in una situazione ottimale a Roma, ma anche aerei *Dornier 228* per il trasporto di persone: ebbene, questi velivoli sono stati portati a Viterbo dove non esiste una pista idonea; ve ne è, infatti, una in terra battuta ed in erba. Se, quindi, gli aerei decollano da Viterbo e nel frattempo arriva un nubifragio, non possono atterrare nuovamente a Viterbo e devono andare a Roma. Ciò che è peggio, però, è che è stato spostato a Viterbo un reparto che deve trasportare persone: ebbene, dove sono le persone? Sono a Roma: un aereo, allora, da Viterbo viene a Roma, carica le persone, effettua la missione, torna a Roma, lascia le persone e deve tornare a Viterbo; il personale viene portato con un autobus da Roma a Viterbo e poi deve tornare da Viterbo a Roma!

Tutto questo spreco di risorse e di energie, per lo spostamento del reparto in un luogo dove non vi è una pista per gli aerei, sembra rispondere ad un concetto di difesa molto approssimativo. Capisco che l'iniziativa sia stata non improvvisata ma studiata e tuttavia non vi sono emergenze che consentano di apprezzare l'opportunità di spostare prima mezzi e uomini, per creare poi, casomai, idonee strutture. A Viterbo, non sono state create le strutture idonee per accogliere il reparto, ma si è proceduto ugualmente al trasferimento in quella sede.

Non mi meraviglierei, dunque, se accadesse quanto si è verificato nel caso di

Rimini: dopo le tante proteste in Commissione, ultimamente si è deciso di ri-considerare la questione ed eventualmente di dislocare di nuovo, come in precedenza, alcuni elicotteri ed il personale che ora sono a Rimini. Non mi meraviglierei, dicevo, se pure a Viterbo, da qui a qualche tempo, non potendosi realizzare la pista — è stato annunciato l'inizio dei lavori, ma badate bene, ci vogliono almeno quattro anni per realizzarla —, si tornasse all'antico, quindi a Ciampino, dove vi era un impiego ottimale e dove esistono piste su cui atterrano anche aerei di linea, nazionali ed internazionali.

Sono dunque critico nei confronti della risposta del sottosegretario, perché non si può pensare di spostare mezzi ed uomini senza le strutture adeguate e, soprattutto, di fare atterrare aerei, oggi, nel 2000, sulla terra battuta, nonostante sia previsto per essi un impiego importante, come le missioni ed il trasporto passeggeri. Pertanto, ribadisco il mio disagio nell'ascoltare questa risposta e, soprattutto, rinnovo la protesta a nome del personale che ancora oggi non ha trovato sistemazione, né sul piano degli alloggi né su quello delle strutture adatte allo svolgimento del servizio previsto.

(Risultati delle indagini relative alle dinamiche e alle responsabilità della morte del paracadutista Emanuele Scieri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cangemi n. 3-04698 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sul caso del giovane paracadutista Emanuele Scieri e sul fenomeno del « nonnismo » nelle caserme più in generale il Governo ha riferito a più riprese ai due rami del Parlamento.

Per accertare la verità sul caso Scieri, in particolare, sono in corso tre inchieste indipendenti, due della magistratura, quella ordinaria di Pisa e quella militare

di La Spezia, e una interna dell'amministrazione, con lo scopo di chiarire le circostanze e le cause della morte del giovane, nonché i motivi del ritardo nella ricerca e nel ritrovamento del suo corpo. Nell'ambito di tali inchieste sono tuttora in corso le indagini i cui esiti potranno fornire elementi concreti ed attendibili su come siano andati realmente i fatti.

Nel contempo l'amministrazione, nei limiti dei poteri ad essa riconosciuti, ha disposto l'immediata destinazione ad altro incarico del comandante, generale Calogero Cirneco, e del vicecomandante, colonnello Pierangelo Corradi, del Centro addestramento paracadutismo militare. Ciò in conseguenza del fatto che la permanenza per lungo tempo del corpo del militare in un angolo della caserma, senza essere trovato, ha configurato un quadro di responsabilità per chi esercitava il comando della scuola, a prescindere dalle cause dell'incidente. Infatti, anche se le ricerche del giovane iniziarono subito, esse furono rivolte solo all'esterno del comprensorio militare, verso i familiari ed il luogo di residenza, determinando un grave ritardo nel rinvenimento del suo corpo.

Le iniziative poste in essere nella circostanza, oltre a far considerare con fiducia la possibilità che la verità e le eventuali responsabilità siano accertate quanto prima, confermano come l'amministrazione non abbia in alcun modo sottovalutato o minimizzato l'evento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, dichiaro la mia nettissima insoddisfazione per la risposta del sottosegretario, rilevando che l'uso dello strumento dell'interrogazione crea davvero qualche dubbio, se poi la risposta alla stessa fornisce informazioni di gran lunga inferiori a quelle che si possono avere scorrendo qualunque organo di stampa che parli dell'argomento. È il caso della risposta del sottosegretario Rivera sulla questione di cui stiamo discutendo.

Oltre all'insoddisfazione per la risposta all'interrogazione, comunque, mi preme maggiormente sottolineare in quest'aula quella per la condotta del Ministero della difesa lungo tutto lo sviluppo della vicenda, che origina dalla tragica morte di Scieri a Pisa. Senza ombra di dubbio, possiamo affermare che, se il caso Scieri è oggi ancora aperto, e con sviluppi che la risposta del sottosegretario Rivera ignora, ma che sono appunto sulle pagine di tanti organi di stampa, non è merito dell'iniziativa del Ministero della difesa, che sarebbe stata doverosa, ma della mobilitazione degli amici di Scieri e di tutta la città di Siracusa e, soprattutto, della tenace iniziativa della famiglia, che non si è rassegnata al fatto che questa morte, così come altre nelle nostre caserme, sia dimenticata e rimanga senza responsabili.

A questo punto, bisognerebbe ricordare solo la nostra determinazione, per quanto è nelle nostre possibilità, a fare in modo che sulla vicenda rimangano accesi i riflettori. Occorre solo ribadire che non possiamo aspettarci alcun contributo concreto dal Ministero della difesa; nonostante ciò, però, la verità sta emergendo in modo e in forme forse ancor più gravi di quelle che si potevano immaginare in un primo momento. Accanto alla verità, a circostanze incredibili rispetto alla vicenda tragica di Emanuele Scieri, sta emergendo, ancora una volta, un problema più grave: ciò che la Folgore rappresenta nelle Forze armate e, più in generale, in questo Stato. Non esito a definire tale aspetto « un'infezione » molto grave, antidemocratica, una questione che deve essere affrontata in modo serio.

Come è noto, Rifondazione comunista ed anche altre forze hanno posto il problema dello scioglimento di questo corpo; a mio avviso, quanto sta emergendo è qualcosa di un intreccio di complicità, perché la vicenda Scieri ha evidenziato un vero e proprio sistema omortoso. Tutto ciò ci rafforza nella determinazione a proseguire lungo questa strada. Esprimiamo, quindi, la massima insoddisfazione rispetto alla risposta del Governo, la massima sfiducia rispetto alle

iniziative che esso non ha intrapreso e a quelle di cui continua a non illustrarci i risultati e la massima determinazione a condurre con forza una battaglia perché questo problema di democrazia e di civiltà nel nostro paese venga finalmente affrontato e risolto.

(Produzione ed impiego di bombe all'uranio impoverito da parte degli Stati Uniti d'America)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Del Mastro Delle Vedove n. 3-03949 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

Constatato l'assenza dell'onorevole Delmastro Delle Vedove: s'intende che vi abbia rinunziato.

(Potenziamento dei servizi di assistenza sanitaria a favore dei lavoratori esposti all'amianto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ruzzante n. 3-03696 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6*)

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, l'interrogazione parlamentare in esame investe le tematiche relative all'amianto, riportando la situazione di tre aziende venete presenti nel comune di Padova e provincia (Oms Firema Trasporti Spa di Padova, Officine Firema Trasporti Spa di Cittadella e Officine di San Giorgio delle Pertiche) operanti (quella di San Giorgio non più) nel settore della costruzione e riparazione delle carrozze ferroviarie.

La sorveglianza sanitaria degli ex esposti e dei lavoratori ancora in forza alle aziende (in totale circa 2000 lavoratori coinvolti) è stata da qualche tempo intrapresa dallo Spisal dell'ASL 16 di Padova,

che ha cominciato ad esaminare lo stato di salute di 650 lavoratori dell'Oms di Padova.

In merito ai casi di tumore provocato da fibre di amianto, è opportuno fare riferimento anche al numero di casi osservati nel recente aggiornamento effettuato dall'Istituto superiore di sanità sui casi di morte per mesotelioma pleurico maligno in Italia dal 1988 fino al 1994. In questo documento, non ancora pubblicato, vengono riportati 41 casi osservati nel comune di Padova, contro i 25 attesi, con un rapporto standardizzato di mortalità (SMR) di 164 (valori di 118-222, utilizzando l'intervallo di confidenza al 95 per cento), che confermano la necessità di verificare le possibili associazioni tra situazioni espositive e principali fonti di esposizione a fibre di amianto, affidando l'affinamento delle indagini al livello locale, cosa che, da quanto riportato correttamente nella stessa interrogazione, risulta proprio essere in fase di acquisizione.

La necessità di intraprendere concrete strategie di coordinamento degli interventi per la prevenzione dei mesoteliomi asbesto-correlati, anche attraverso l'individuazione dei centri di diagnosi e terapia, era stata espressa fin dal 1997 dalla commissione amianto istituita presso il Ministero della sanità, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 257 del 1992, per la valutazione dei problemi ambientali e dei rischi sanitari connessi all'impiego dell'amianto. Come è noto, infatti, per effetto della marcata crescita dei mesoteliomi pleurici, riconducibili in massima parte alla massiccia diffusione dell'amianto, avvenuta in particolare negli anni cinquanta e sessanta, il tasso di mortalità per tumore maligno della pleura nel periodo tra gli anni settanta e novanta è passato dallo 0,78 all'1,31 per centomila abitanti, di pari passo con un costante aumento di incidenza della malattia, che vede ormai colpiti individui non identificabili nelle cosiddette categorie professionali a rischio.

L'obiettivo di realizzare un sistema efficiente ed efficace di sorveglianza sani-

taria dei lavoratori «ex esposti» è stato affermato e sostenuto da parte di tutti gli organismi competenti intervenuti alla conferenza nazionale sull'amianto, tenutasi a Roma dal 1° al 5 marzo 1999.

La stessa rinnovata commissione amianto ha ripreso recentemente i suoi lavori, interrotti per la scadenza dell'incarico, e nella sua prima riunione ufficiale (1° febbraio 2000) ha stabilito tra le priorità quella di dare seguito allo sviluppo di iniziative avviate in ambito regionale, proprio a seguito degli impegni promossi dalla conferenza nazionale amianto.

Di conseguenza, questo Ministero ha fatto richiesta a tutti gli assessorati regionali sanità-ambiente di inviare quanto da loro prodotto sotto forma di studi e linee guida che riguardino le problematiche relative agli «ex-esposti» ad amianto, al fine di consentire alla commissione amianto, attraverso l'attività di un gruppo di lavoro, il cui coordinamento sarà affidato ad un proprio membro, la formulazione di una proposta armonizzata delle strategie di programmazione e modalità di realizzazione valida per tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda, in particolare, l'attività intrapresa nella regione Veneto, in base ai dati acquisiti dal locale commissariato del Governo, risulta che nella regione sono circa 7 mila i lavoratori che hanno richiesto all'INAIL i benefici previdenziali di cui all'articolo 13 della legge n. 257 del 1992, ma si stima che gli «ex-esposti» a concentrazioni significative e di lunga durata siano qualche decina di migliaia, provenienti principalmente da aziende di materiali rotabili, industrie di produzione primarie, centrali termoelettriche, eccetera.

Queste considerazioni, unitamente alle sollecitazioni provenienti dalle parti sociali, dai sindacati e da comitati spontanei di utenti, sono alla base di un apposito progetto regionale di studio e sperimentazione dal titolo «Sperimentazione di un modello di sistema di sorveglianza e di

assistenza sanitaria ai lavoratori con pregresse esposizioni professionali ai cancerogeni (amianto e CVM)».

Tale progetto, che costituisce esperienza pilota a livello nazionale ed è cofinanziato dallo stesso Ministero della sanità, individua nei servizi pubblici di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro delle ASL regionali i soggetti che eseguono la sorveglianza sanitaria e prevede che le relative spese siano a carico del servizio sanitario regionale.

Il progetto intende raggiungere i seguenti otto obiettivi: definizione ed individuazione, sulla base delle conoscenze e delle competenze acquisite in ambito di controllo del rischio da amianto e CVM nei lavoratori attivi, dei livelli di rischio atteso per i vari gruppi di «ex esposti» in diverse particolari situazioni di lavoro; analisi dei dati disponibili di mobilità e di mortalità totale e specifica, per i vari gruppi di lavoratori «ex esposti»; analisi del consumo di prestazioni sanitarie per i vari gruppi di «ex esposti»; sperimentazione di indicatori per il monitoraggio degli «ex esposti»; stesura e validazione di protocolli e linee guida, per una appropriata e tempestiva assistenza sanitaria (diagnosi precoce) in relazione al livello di rischio; sperimentazione di un modello organizzativo gestionale di assistenza sanitaria agli «ex esposti» secondo criteri di integrazione tra le varie strutture del servizio sanitario nazionale, sia ospedaliere che territoriali; stima dei costi diretti derivanti dalla appropriata applicazione dei protocolli e dall'implementazione del sistema di sorveglianza e del piano di assistenza sanitaria; attuazione di interventi di educazione alla salute.

Tale progetto si prefigge di giungere alla creazione di un modello di intervento sanitario con alto grado di trasferibilità per altre categorie di esposti a rischi lavorativi da cancerogeni.

L'applicazione su larga scala di tale modello potrà consentire di rispondere in modo efficace ai bisogni di salute della popolazione e nel contempo di ottimizzare i processi gestionali.

Il monitoraggio con indicatori di rischio specifico sarà utile a misurare l'impatto sull'utenza degli interventi programmati in termini di tempestività della diagnosi di patologie specifiche rischio-correlate (analisi dei casi per classe di severità); accessibilità ai servizi (analisi dei tempi di attesa per specifiche diagnosi di malattia professionale); esito dell'intervento attraverso l'analisi della mortalità specifica, l'analisi della distribuzione dei casi per stato di salute e l'analisi del ricorso ai ricoveri ospedalieri.

Lo studio sarà, infine, in collegamento con le più avanzate esperienze in Europa.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il problema che ho voluto sollevare è solo una parte – una piccola parte, purtroppo – della drammatica situazione di molti lavoratori esposti all'amianto. Ho parlato di tre aziende della provincia di Padova (l'Oms Firema Trasporti, le officine di Cittadella e le officine di San Giorgio delle Pertiche); si tratta di circa 2 mila lavoratori attualmente addetti alla produzione o ex dipendenti di quelle aziende, ma se guardiamo alla complessità della situazione della provincia di Padova, il numero dei lavoratori esposti all'amianto solo nel settore metalmeccanico si può ipotizzare in oltre 4 mila unità.

Signor Presidente, signor sottosegretario, si tratta di un problema sul quale il Governo dovrebbe sviluppare, non solo sotto il profilo sanitario, una riflessione comune per tentare di dare alcune risposte. La situazione è ogni giorno più drammatica: sono oltre quaranta le morti verificatesi tra Padova e Cittadella, dovute con certezza alla lavorazione dell'amianto, ma non si conoscono le cause dei decessi di molti altri lavoratori, in quanto in passato non sono state condotte adeguate analisi al riguardo.

La portata del problema è drammaticamente vasta ed investe l'intero paese. Esso non può ricadere solo ed esclusivamente sulle aziende interessate in quanto,

salvo qualche responsabilità specifica, molte di esse hanno effettuato lavorazioni dell'amianto nell'assoluto rispetto delle leggi; qualora esse non si fossero comportate così e avessero continuato a produrre utilizzando materiali a base di amianto, ne risponderanno alla magistratura, nelle numerose inchieste in corso.

Vi sono quattro aspetti fondamentali della questione. Il primo è quello del rimborso dei parenti delle vittime. Il secondo riguarda gli aspetti previdenziali: vi è stata una sentenza del pretore di Padova – il dottor Campo – contro la quale, però, è pendente un ricorso; mi auguro che entro breve tempo si dia una risposta ai molti lavoratori che sono andati in pensione grazie a quella sentenza e che vedono oggi messo in discussione il loro diritto. Il terzo aspetto è quello del monitoraggio, che è di competenza prioritaria del Ministero della sanità, in collaborazione con le ASL locali e gli assessorati regionali alla sanità. Il quarto aspetto attiene alla bonifica dei siti industriali, che deve avvenire in collaborazione con il Ministero della sanità, affinché i materiali che contengono fibre di amianto non producano ulteriori danni alla salute dei lavoratori e, oserei dire, dei cittadini che abitano presso le aree industriali: sappiamo tutti perfettamente che le fibre di amianto sono assai volatili e possono danneggiare anche soggetti che vivono nelle zone limitrofe ai siti industriali. Vi è pericolo anche per i parenti dei lavoratori esposti all'amianto; ad esempio, durante la pulizia dei capi di vestiario delle mogli dei lavoratori esposti all'amianto, è stata riscontrata la presenza di fibre di amianto e si sono verificati casi di malattie generate proprio dalla presenza di quel materiale negli abiti.

In conclusione, mi auguro che il Governo sappia individuare una via di sbocco sotto il profilo economico (che non può investire soltanto le aziende che hanno prodotto materiali di amianto nel rispetto della legge) nonché sotto il profilo previdenziale.

Per quanto riguarda il merito della risposta del sottosegretario sulle questioni

da me sollevate, mi dichiaro nel complesso soddisfatto. Gli otto punti prospettati dal sottosegretario mi sembrano importanti ed in perfetta linea con le moderne tecnologie a livello europeo per prevenire le malattie e monitorare le condizioni dei lavoratori esposti all'amianto. Sappiamo che la prevenzione è fondamentale da questo punto di vista e può evitare il passaggio di queste malattie alla forma tumorale. Credo, però – e questo mi sento di sottolinearlo perché, oltre alla progettualità futura, conosco i dati reali della situazione nel territorio –, che quanto prospettato nella risposta del sottosegretario sia ancora lettera morta, sia ancora un progetto in fase di attuazione. Ci sono quindi problemi legati alla lentezza nell'applicazione di quanto previsto negli otto punti ricordati, che riguarda in particolar modo la regione ed il ruolo delle ASL. Mi sembra che il Governo abbia già previsto il finanziamento degli interventi di cui agli otto punti sperimentali, però penso che non si possa perdere neanche un minuto, perché la salute dei lavoratori va tutelata ed è assolutamente necessario – concludo, Presidente – prevenire la possibilità dello sviluppo dei tumori.

Mi dichiaro quindi soddisfatto per la risposta nel suo complesso, ma solo parzialmente soddisfatto per la lentezza con cui gli interventi previsti negli otto punti vengono applicati nella regione Veneto.

(Attività del centro socio-riabilitativo per minori disabili di San Lucido - Cosenza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fino n. 3-04311 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione parlamentare in esame dietro delega della Presidenza del Consiglio dei ministri

e sulla base dei dati pervenuti dal commissariato del Governo nella regione Calabria.

L'azienda sanitaria locale n. 1 di Paola (Cosenza), con atto deliberativo dirigenziale n. 2777 del 12 dicembre 1996, aveva presentato un programma per l'istituzione di un centro semiresidenziale per portatori di handicap, da ubicare nei locali individuati presso il presidio ospedaliero di Cetraro. Tale programma veniva approvato dalla giunta regionale con atto deliberativo n. 8511 del 16 dicembre 1996, successivamente inviato al comitato interministeriale di cui all'articolo 17 della legge n. 887 del 1984. Tale comitato, nella seduta del 26 marzo 1997, espresse parere favorevole allo svincolo della quota a destinazione vincolata – delibere CIPE degli anni 1986, 1988 e 1989 – e in data 26 maggio 1998 il Ministero del tesoro predispose il provvedimento di erogazione.

Con atto deliberativo n. 1075 del 31 marzo 1999, trasmesso alla ASL n. 1 di Paola con nota 8117 del 15 aprile 1999, la giunta regionale ha provveduto ad assegnare ed erogare all'azienda sanitaria n. 1 di Paola la somma complessiva di 1 miliardo e 500 milioni di lire per la realizzazione del suddetto programma per l'istituzione di un centro semiresidenziale per portatori di handicap, da ubicare nei locali individuati presso il presidio ospedaliero di Cetraro.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta, però debbo dire che dispongo di qualche dato, evidentemente più aggiornato, che contrasta con quanto ci è stato riferito.

Se non ho inteso male, il sottosegretario afferma che la giunta regionale, a seguito di tutto l'iter svolto presso il comitato interministeriale ed il Ministero del tesoro, ha assegnato ed erogato alla ASL n. 1 di Paola la somma di 1 miliardo e 500 milioni per la realizzazione di questo centro semiresidenziale da ubicare nel presidio ospedaliero di Cetraro. Ri-

sulta invece al sottoscritto, onorevole sottosegretario, che ci siano grosse difficoltà per l'ubicazione di questo centro semiresidenziale in quel presidio ospedaliero e che invece sia stata formulata l'ipotesi alternativa di ubicarlo in locali di proprietà del comune di Amantea, altro centro del basso Tirreno cosentino.

Evidentemente, al di là delle lungaggini che hanno visto l'inattività della regione Calabria per circa un anno — il decreto del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è del 26 maggio 1998 ed è solo nel 1999 che la regione Calabria ha erogato all'azienda sanitaria locale competente per territorio la somma predetta —, ancora oggi, trascorso un altro anno, nulla è stato fatto o definito. Sarebbe quindi il caso che il Ministero si adoperasse per controllare e verificare che quanto è stato stabilito si realizzi realmente, al di là del fatto che si scelga il comune di Cetraro o di Amantea. L'unica cosa rilevante, infatti, è che non sia stata ancora garantita l'attività di un istituto importantissimo per famiglie che vivono, al proprio interno, un dramma terribile e che ancora oggi sono penalizzate dalla mancanza di un certo tipo di assistenza, assolutamente necessaria e indispensabile per poter non dico risolvere, ma quanto meno alleviare il loro dramma.

Per problemi riguardanti la sua collocazione, ma anche per contrapposizioni personali riguardanti qualche personaggio politico che ha svolto la sua attività da diversi versanti politici, pur restando sempre al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica in quanto ricoprente posizioni di potere, sono slittati i tempi di realizzazione di un progetto approvato dal comitato interministeriale nel marzo 1997 (anche se nella mia interrogazione ho erroneamente detto che il provvedimento era del mese di aprile). Dopo tre anni da quelle delibera non è stata avviata la realizzazione di alcun progetto.

Nel dichiararmi soddisfatto per la procedura seguita in tale questione, pur lamentandone la lungaggine, invito il Governo ad intervenire affinché il progetto sia realizzato in tempi rapidi.

(Provvedimento di sequestro dell'ospedale San Giovanni di Dio a Crotone)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fino n. 3-04333 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione presentata dall'onorevole Fino, dietro delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla base dei dati acquisiti dalle competenti autorità sanitarie regionali per il tramite del commissariato del Governo nella regione Calabria.

Al riguardo, l'assessorato regionale alla sanità e servizi sociali ha comunicato che il presidio ospedaliero San Giovanni di Dio (ASL n. 5 di Crotone) ha adottato interventi radicali per ottemperare alle disposizioni scaturite dal provvedimento di sequestro da parte della procura della Repubblica di Crotone.

Le prescrizioni nei reparti e servizi riguardavano le vie di fuga, la segnaletica, il piano antincendio, le porte antipanico, le luci di emergenza, l'impianto di messa a terra, alcuni impianti di aerazione, i nodi equipotenziali, wc separati uomini-donne, plafoniere di illuminazione; i farmaci scaduti erano rappresentati solo da taluni campioni medici, in alcuni reparti.

Sono stati adottati adeguati interventi per le vie di fuga, la segnaletica, le luci di emergenza, la messa a terra, i nodi equipotenziali, gli impianti di aerazione e sono state sostituite le plafoniere di illuminazione.

Le bombole di ossigeno non risultano fuori norma, l'unico sequestro si riferisce ad una bombola la cui ditta fornitrice non aveva provveduto alla sostituzione.

Non esiste alcun verbale di prescrizione riguardante la falda acquifera degli scantinati.

Le sale operatorie risultano sotto sequestro perché sono ancora aperti i lavori di adeguamento già appaltati prima del

provvedimento; attualmente l'uso delle sale è limitato alle urgenze indifferibili, come consentito dalla procura, per un periodo di 180 giorni: tecnicamente i lavori per le nuove sale operatorie sono a buon punto.

In obitorio sono completati l'impianto di messa a terra, il tavolo settorio, l'aerazione, la raccolta liquidi, la « sala magistrato »; sono ancora da completare le celle frigorifere separate ed adeguate.

Nessuna prescrizione riguardava lo smaltimento dei rifiuti speciali, mentre in alcuni reparti le norme igieniche prescritte si riferivano solo ai wc separati per il personale.

Tutti i servizi del presidio ospedaliero sono stati dissequestrati dalla procura, in quanto si è rilevato l'avvenuto adempimento a tutte le prescrizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FINO. Ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta che ha fornito e della quale sono soddisfatto perché evidentemente il provvedimento di sequestro del presidio ospedaliero San Giovanni di Dio a Crotone consente ai cittadini di quel territorio di continuare ad usufruire di una struttura, nella quale ovviamente sarebbe auspicabile non dover andare mai, ma che rimane, evidentemente, una struttura necessaria per quel territorio.

Resta il fatto che al provvedimento di sequestro di un presidio medico da parte della magistratura si è arrivati in due tempi. Anzitutto, come del resto lo stesso rappresentante del Governo ha ricordato, sono state poste sotto sequestro le sale operatorie; lo sono tuttora ed il loro uso è limitato ai casi di urgenza e per un periodo di 180 giorni. Signor sottosegretario, tale periodo è però scaduto senza che siano stati completati i lavori di adeguamento. Non credo certo che per effettuare o portare a termine i lavori per un presidio ospedaliero vi sia bisogno di

un provvedimento di sequestro giudiziario! Ma con riferimento al caso in oggetto ritengo che la problematica vada al di là dell'esistenza di farmaci scaduti (a proposito dei quali lei ci ha detto — e non ho dubbi nel crederle — che si è trattato soltanto di taluni campioni gratuiti) o di qualche bombola di ossigeno che la ditta fornitrice non aveva provveduto a ricaricare, fatti per i quali si può comunque parlare di responsabilità.

In questo caso, invece, parliamo di uscite di sicurezza mancanti, di inadeguatezza del sistema antincendio, dell'assenza di un certificato di abitabilità — cui non mi sembra lei abbia fatto riferimento — per l'intero edificio che, lo voglio ricordare, fu costruito negli anni sessanta.

Al di là delle assicurazioni, mantengo i miei dubbi — me lo consenta — sul problema delle falde acquifere; sembra, infatti, che negli scantinati vi siano muri puntellati. Ci troviamo di fronte ad una situazione critica e, nonostante i provvedimenti radicali di cui ha parlato l'assessorato alla sanità regionale, non credo sia stato effettuato alcun intervento strutturale. Si sarà sicuramente provveduto ad affrontare i problemi più facilmente risolvibili, quali la sostituzione di una bocchetta antincendio o l'apertura di uscite di sicurezza, ma non si è intervenuti strutturalmente sull'edificio.

Vorrei sottolineare infine che nell'interrogazione si fa espressamente riferimento ad una assicurazione da parte del Governo sul fatto che gli altri nosocomi calabresi non si trovino nelle stesse condizioni di quello oggetto di sequestro e mi sembra che, a questo riguardo, non sia stata data alcuna risposta.

Prendo atto con piacere — e concludo, Presidente — di tutto quanto è stato effettuato in ordine alla soluzione dei problemi, ma resto ovviamente insoddisfatto per la mancanza di interventi strutturali relativi al presidio ospedaliero oggetto dell'interrogazione e per la mancanza di risposta relativamente agli altri nosocomi calabresi.

(Risultati dei controlli disposti dal Ministero della sanità sui prodotti alimentari provenienti dal Belgio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-04947 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 9.*)

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* A seguito delle problematiche relative alla presenza di diossine e di policlorurati bifenoli (PCB) in alcuni prodotti provenienti dal Belgio, l'Istituto superiore di sanità ha predisposto un piano di campionamento teso ad effettuare una valutazione del rischio sanitario a cui è stato sottoposto il consumatore italiano.

A seguito della valutazione dei risultati (9 agosto 1999), si è constatato che tutti gli esiti analitici per la ricerca delle diossine sono stati negativi: questo ha consentito di fornire agli interessati indicazioni rassicuranti in merito all'assenza di contaminazioni significative negli alimenti.

I risultati per la ricerca di PCB hanno rilevato positività nel settore del pollame, nel settore suino; ciò ha comportato il mantenimento di misure restrittive nei confronti dei prodotti provenienti dal Belgio.

I rilevamenti positivi per PCB hanno superato solo marginalmente i limiti di azione previsti.

Per quanto concerne le produzioni italiane, il Ministero della sanità predispone annualmente dal 1998 il piano nazionale per la ricerca dei residui, nel quale vengono programmati il numero di campionamenti da effettuare nelle varie filiere produttive per la ricerca di sostanze vietate, di residui di farmaci autorizzati e di contaminanti ambientali.

In particolare, per i PCB nel 1998 sono state effettuate 622 analisi nelle varie filiere e tutte hanno avuto esito negativo. Dal 1999 il piano nazionale residui è stato integrato con la ricerca delle diossine per

monitorare il livello medio di queste molecole nelle varie filiere alimentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor sottosegretario, avevamo posto due quesiti sulla pubblicità dei risultati conseguiti e sull'informazione in ordine a tali risultati all'opinione pubblica ed ai consumatori. Lei ci ha comunicato che il 9 agosto 1999 gli esiti delle indagini svolte sono stati resi noti e certamente il problema di cui si trattava non può essere addebitato alla cattiva volontà sua, ma forse di chi l'ha preceduta. Sarebbe stato più opportuno informare pubblicamente i consumatori sui risultati conseguiti, anche al fine di attenuare un po' il panico che nel periodo citato vi è stato in ordine all'acquisto di carni bianche e, soprattutto, di pollame. Con la sua presenza ciò sarà sicuramente fatto e speriamo non per emergenze come quella richiamata, ma per vicende molto più positive.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 11,14).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza solleciti lo svolgimento di tre atti di sindacato ispettivo. Mi riferisco all'interrogazione n. 3-05582 sulla dichiarazione congiunta per i coniugi nel modello fiscale, all'interpellanza n. 2-02385 riguardante l'uso di *cocktails* di droghe durante alcuni *rave party* e all'interrogazione n. 3-05520 relativa alla gestione da parte di alcuni semplici dipendenti di reparti di ospedali.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la Presidenza si farà interprete della sua richiesta di sollecitazione.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Micheli e Rivera sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 5 maggio 2000, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il deputato Antonio Attili, in sostituzione del deputato Mauro Zani, dimissionario.

Deferimento in sede redigente dei progetti di legge n. 72 ed abb./B e n. 6276 ed abb.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il

deferimento in sede redigente della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 123-252-1145-2246-2653-CALDEROLI; CACCAVARI ed altri; MUSSOLINI; GAMBALE; SAIA ed altri: «Disciplina della professione di odontoiatra» (*approvata, in un testo unificato, dalla XII Commissione permanente della Camera e modificata dalla XII Commissione permanente del Senato con l'unificazione delle proposte di legge n. 123, d'iniziativa dei senatori MANIERI ed altri; n. 252, di iniziativa dei senatori DI ORIO ed altri; n. 1145, di iniziativa della senatrice MAZZUCA POGGIOLINI; n. 2246, di iniziativa dei senatori BETTAMIO ed altri*) (72-427-1111-1362-1945-B) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente della proposta di legge n. 72-427-1111-1362-1945-B.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il deferimento in sede redigente del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1637-1660-1714-1945-4102 — Senatori CORTIANA ed altri; LAVAGNINI ed altri; SERVELLO ed altri; DE ANNA ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Governo: «Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping» (*approvato, in un testo unificato, dalla XII Commissione permanente del Senato*) (6276) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente del progetto di legge n. 6276.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi deferite in sede redigente anche le proposte di legge MAURO ed altri: « Norme per la lotta alla diffusione del doping e per la tutela della salute dei cittadini che svolgono attività sportive » (2924); CAVANNA SCIREA: « Norme per la tutela sanitaria delle attività sportive e la lotta al doping » (3279); MORONI: « Norme per la lotta contro il doping » (5674); SAONARA ed altri: « Istituzione della Commissione nazionale per la prevenzione dei fenomeni di doping e nuove norme per la tutela della salute degli atleti » (6370), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Stralcio di disposizioni relative alla proposta di legge n. 3001.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione (Cultura), esaminando la proposta di legge: CAVERI: « Disciplina degli impianti a fune, delle piste da sci e delle relative infrastrutture » (3001), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio degli articoli contenuti nel capo I (ad eccezione dell'articolo 5) e nel capo II della proposta medesima.

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, sono ben lieto che questa proposta vada all'attenzione della Commissione. Ci tengo semplicemente ad affermare che con lo stralcio del capo I, con l'eccezione dell'articolo 5, si stralcia anche la norma di tutela delle autonomie speciali. Resta del tutto scontato che, nel prosieguo del dibattito in Commissione, tale norma dovrà in qualche modo essere reinserita. Non ho pertanto alcuna obiezione sul testo risultante dallo stralcio chiesto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la richiesta di stralcio relativa alla proposta di legge n. 3001.

(È approvata).

La proposta di legge risultante dallo stralcio delle suddette disposizioni, con il numero 3001-ter e con il nuovo titolo: « Disciplina degli impianti a fune e delle relative infrastrutture » è deferita alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VIII (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), IX, X e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

La restante parte della proposta di legge, con il numero 3001-bis e con il nuovo titolo: « Norme per la sicurezza sulle piste da sci e per la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dello sci », resta assegnata alla VII Commissione (Cultura), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VI, VIII, IX, X, XI e XII.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma — XIII sezione civile.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Roma, XIII sezione civile, con ordinanza depositata in data 24 novembre 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 15 luglio 1998, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è